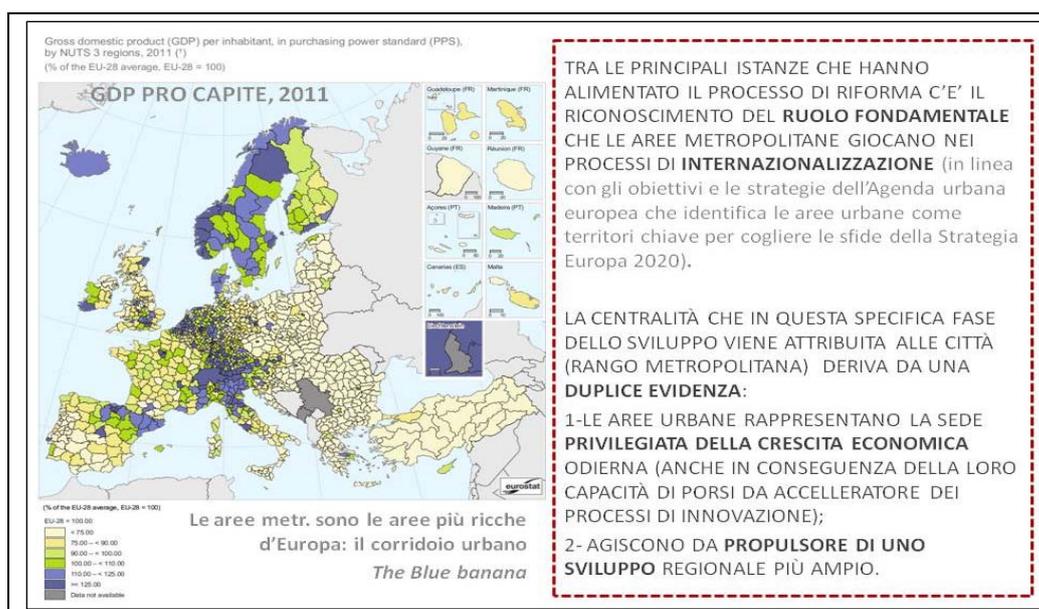


**Chiara Agnoletti, Irpet**

*“Uno studio sul tessuto socio economico della Città Metropolitana di Firenze ”*

Buongiorno a tutti, prima di tutto grazie dell'invito mi fa molto piacere partecipare a questa iniziativa che costituisce la prima tappa di un percorso che si prospetta molto complesso, che richiederà certamente tempi lunghi, ma che indubbiamente costituisce una delle occasioni più interessanti per rinnovare strumenti di *governance* in ambito metropolitano.

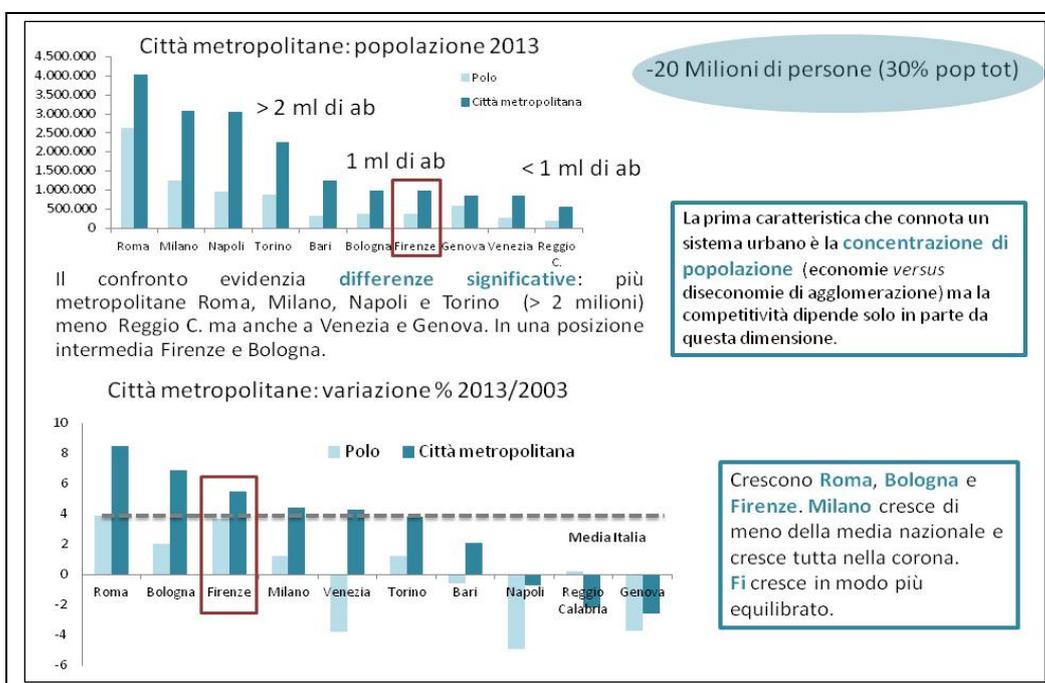
Entro subito nel merito, vi presento alcuni dei risultati di un filone di ricerca che abbiamo avviato da tempo all'Irpet e che indaga le caratteristiche delle città, in particolare di quelle metropolitane. Ricordo infatti che tra le principali istanze che hanno alimentato il processo di riforma che ha portato all'istituzione di questo nuovo ente di governo territoriale, c'è il riconoscimento del ruolo fondamentale che le aree metropolitane giocano nei processi di internazionalizzazione. Questo è assolutamente in linea con gli obiettivi e le strategie dell'agenda urbana europea, che identifica, come ricordava il Sindaco Dario Nardella proprio le aree urbane come territori chiave per cogliere anche le strategie di Europa 2020. La centralità che in questa fase specifica dello sviluppo si attribuisce alla città soprattutto a quelle che hanno le potenzialità oppure che già possiedono lo *status* di città metropolitana deriva sostanzialmente da una duplice evidenza: dal fatto che le aree urbane rappresentano la sede privilegiata della crescita economica odierna, anche in conseguenza della loro capacità di porsi da acceleratore dei processi di innovazione e dall'evidenza che i sistemi metropolitani agiscono anche da propulsori di uno sviluppo regionale decisamente più ampio.



Il tema del workshop di oggi è la nuova pianificazione territoriale: questo ci suggerisce che anche il nuovo piano declinato secondo la lettura offerta da Silvia Viviani, deve tenere insieme le due sfide, cioè quella economica e quella territoriale affrontandole congiuntamente, con le reciprocità che ne derivano, perché anche la qualità territoriale costituisce un elemento di attrattività e di competitività. Occorre tenere insieme queste due prospettive perché proprio nelle principali agglomerazioni urbane, come sapete, si concentrano le maggiori tensioni territoriali e sociali, intensi processi di metropolizzazione, di regionalizzazione dell'urbano, queste sono tutte definizioni che si trovano nella letteratura disciplinare che descrive la crescita dei sistemi insediativi

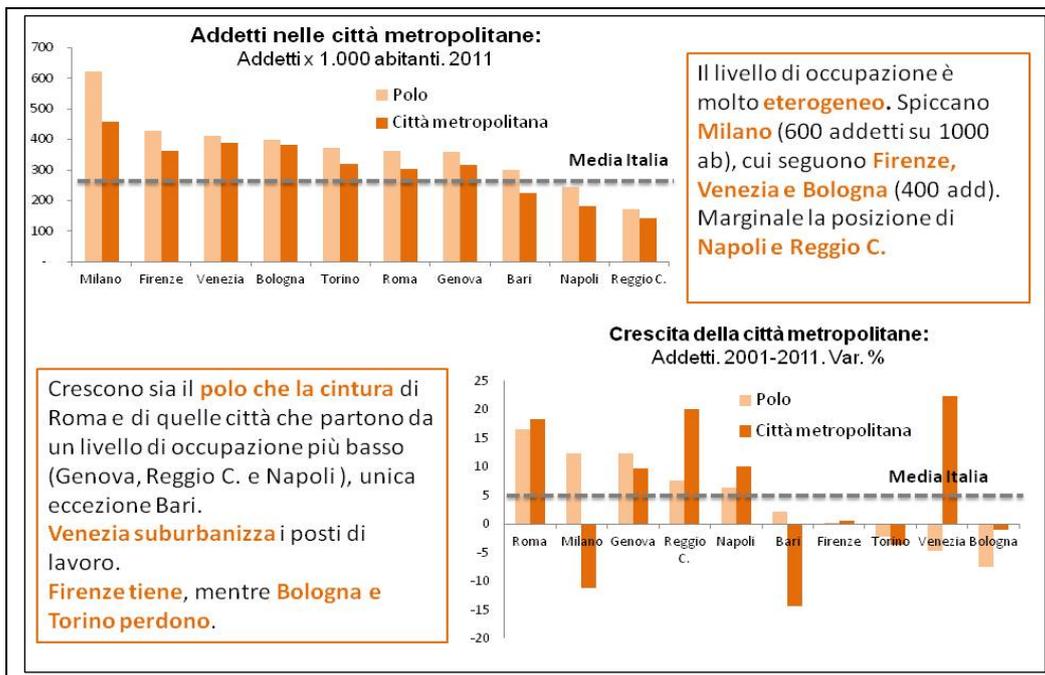
moderni. Generano tensioni territoriali, ingiustizie spaziali e sociali, crescite insediative disordinate che richiamano appunto la necessità di ridefinire e riattribuire centralità ai presidi urbani e di ridefinirne i contenuti. I vantaggi che derivano quindi dalla densità e dalla diversità, che è l'altra connotazione tipica della città, non devono quindi essere annullati dagli svantaggi che portano invece alla congestione e all'iniquità. E in questo senso la *governance*, nella prospettiva soprattutto metropolitana, credo sia assolutamente centrale: *governance* intesa come coordinamento di politiche, coordinamento di strumenti, miglioramento di gestione ma anche espressione di una visione comune.

Ma di quale contesto metropolitano stiamo parlando? Quali opportunità offre? Quali sfide sono da cogliere? Qual è il suo profilo? Come sapete la Legge Del Rio istituisce nelle regioni a statuto ordinario dieci Città metropolitane, -che non esauriscono il panorama delle Città metropolitane poiché ci sono quelle delle regioni a statuto speciale- che rappresentano una quota abbastanza rilevante della popolazione nazionale, sono il 30% della popolazione italiana, venti milioni di persone vivono nelle Città metropolitane italiane.

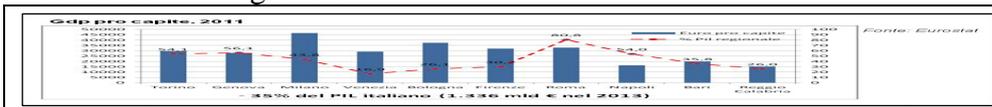


Chiaramente non tutte hanno un profilo metropolitano particolarmente spiccato, è già stato citato il caso di Reggio Calabria che anche sotto questo profilo -che non è l'unico, come vedremo- ha un carattere metropolitano quantomeno sfumato. Firenze, come sapete, si colloca invece in una posizione intermedia e conta circa un milione di abitanti. Se guardiamo alle dinamiche demografiche più recenti vediamo che Firenze, come Roma e Bologna, è una Città Metropolitana in crescita ed ha una crescita interessante perché tra le dieci Città metropolitane è quella che cresce in modo più equilibrato, c'è meno divario tra centro del sistema e corona, mentre, per esempio, Milano cresce meno della media nazionale e cresce tutta nella corona, per cui con processi di sub-urbanizzazione più evidenti di quanto non avvenga a Firenze. Guardando al livello di occupazione, anche qui emerge un panorama molto eterogeneo: spicca Milano che ha 600 addetti su 1000 abitanti, seguita da Firenze che insieme a Bologna e Venezia hanno 400 addetti, ancora una volta è marginale la posizione di Reggio Calabria. Se guardiamo alla dinamica, anche in questo caso degli addetti vediamo che Firenze complessivamente

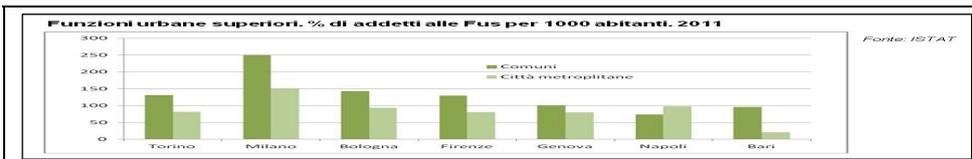
tiene, mentre Venezia sub-urbanizza completamente i posti di lavoro, mentre Bologna e Torino perdono occupati. Se guardiamo invece alla capacità di produrre ricchezza complessiva di queste dieci Città metropolitane vediamo che qui si produce il 35% del PIL del Paese.



Questo dato aggregato, chiaramente cela significative differenze: alcune Città metropolitane mostrano una capacità di trainare il sistema regionale di appartenenza più spiccata, altre meno. E questo è anche da mettere in relazione con il modello insediativo, per cui ad esempio Roma, modello insediativo monocentrico per eccellenza, riesce addirittura a produrre l'80% del PIL regionale, Venezia, al lato opposto, produce solo il 17% del PIL regionale. Ricordo che la nozione di "Città diffusa" è nata proprio per descrivere il sistema insediativo veneto quindi anche dalla prospettiva territoriale è un modello decisamente poco efficiente. Firenze ha una posizione intermedia: produce circa 1/3 del PIL regionale.



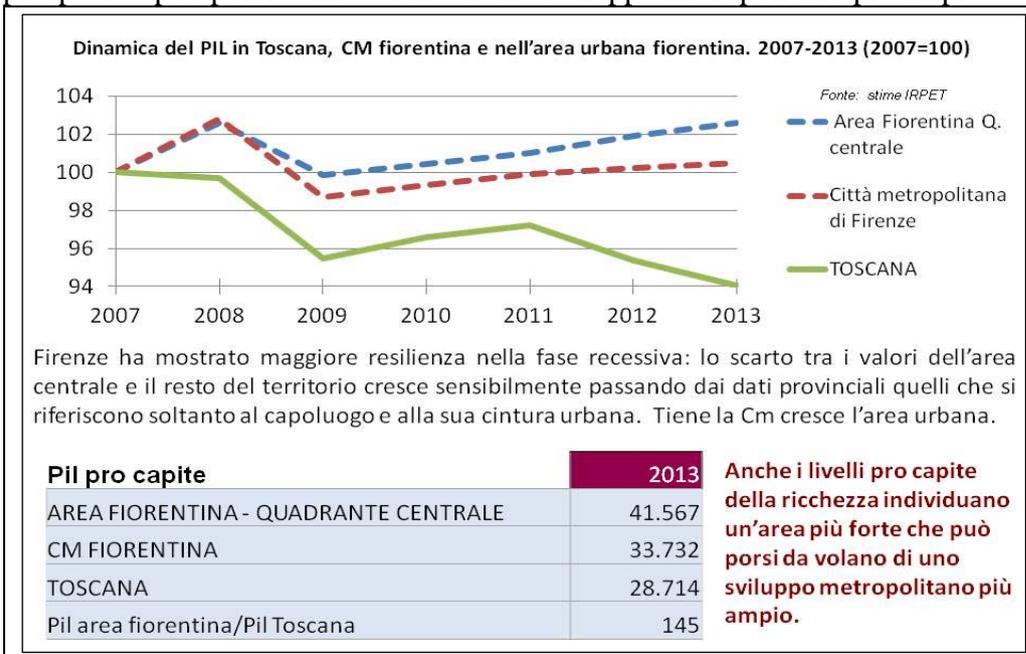
La riflessione più recente attribuisce gran parte della capacità competitiva della città, non più alla dimensione, e quindi alla capacità di raggiungere le economie di agglomerazione che derivano dalla concentrazione insediativa delle attività, ma la attribuisce soprattutto alla presenza di alcune funzioni, per esempio queste che noi abbiamo definito le funzioni urbane superiori (Fus) che possono essere identificate nel terziario più avanzato.



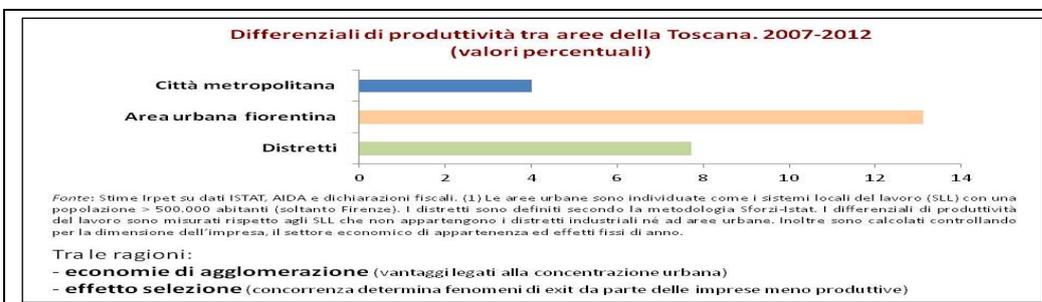
La presenza di queste funzioni è fondamentale affinché la città possa realizzare delle sinergie funzionali anche a lunga distanza, quindi in qualche modo da questa dipende la capacità della città di fare rete, anche stabilendo relazioni di dimensione molto estesa.

Le Fus è interessante notare come, al di là della diversa presenza nelle Città metropolitane, indichino una preferenza localizzativa evidente per i Comuni più centrali.

La centralità di queste funzioni trova un corrispettivo con i livelli di produzione di ricchezza, ad esempio per la Città metropolitana fiorentina. Firenze ha mostrato nella fase recessiva maggiore resilienza, infatti se guardate lo scarto tra i valori, in termini di Pil, dell'area centrale e il resto del territorio, cresce sensibilmente, passando dai dati toscani a quelli provinciali a quelli che si riferiscono alla sola cintura urbana fiorentina. Se si guarda anche il livello pro-capite della ricchezza si individua un'area decisamente più forte che è quella che coincide con l'area fiorentina quadrante centrale che sostanzialmente coincide con il Comune e la prima cintura urbana e quindi in questa prospettiva può porsi come volano di uno sviluppo metropolitano più ampio.

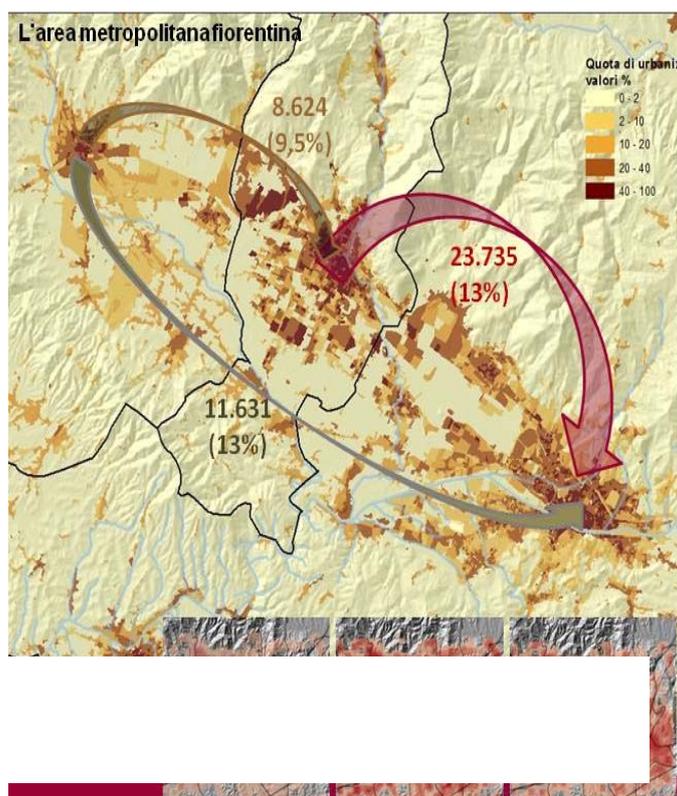


Questa maggiore capacità propulsiva dell'area fiorentina è in qualche modo testimoniata dal fatto che le imprese a più alta produttività si localizzano proprio nell'area urbana fiorentina. Se si guarda il differenziale di produttività delle imprese, che comprendono sia quelle manifatturiere che i servizi, quelle dell'area urbana fiorentina sono a parità di condizioni più produttive del resto della Toscana, e anche del resto delle aree distrettuali. Tra le ragioni realmente cosa c'è? I vantaggi derivanti dall'agglomerazione ma anche l'effetto, cosiddetto, selezione ovvero la competizione più spinta che determina l'effetto *exit* delle imprese meno competitive.



Da un punto di vista insediativo sappiamo tutti quali sono le caratteristiche di quest'area e che, solo in parte, sono colte dai confini amministrativi. Tuttavia, prescindendo da

questi perimetri mi sembra che l'aspetto interessante da indagare riguardi proprio lo spessore e la lunghezza delle reti che connettono i diversi territori, quindi sotto questo profilo i confini metropolitani a mio avviso ancorché un'entità spaziale data, sono un obiettivo strategico da raggiungere e da questo punto di vista stiamo cercando di sviluppare un filone di ricerca all'Irpet che utilizzi dati innovativi, per ora sapete si utilizzano, ad esempio, i pendolari che sono un indicatore tradizionalmente usato dall'Irpet per stabilire appunto i legami anche economici tra i territori perché individuano sistemi autocontenuti all'interno delle quali si produce e si consuma il reddito. Accanto a questi, che tengono conto soltanto di una parte degli spostamenti della popolazione e quindi di una tipologia di relazioni legata ai cosiddetti movimenti sistematici, stiamo cercando di sviluppare, anzi di esplorare le capacità informative di altri strumenti come per esempio quelle che utilizzano le tracce digitali lasciate dalle persone nel muoversi nell'arco della propria giornata. Questo tipo di fonte informativa speriamo possa dare presto i propri frutti.



Chiaramente, qui apro l'ultima parentesi poi vado alle conclusioni, per attribuire quella capacità propulsiva che è stata assegnata alla Città metropolitana e che è stata ricordata più volte dal Sindaco prima, le città devono essere messe nella condizione di poter effettuare i necessari investimenti. Da questo punto di vista rappresentano l'ente più appropriato per intercettare le risorse comunitarie: come sapete c'è un fondo destinato proprio alle Città metropolitane italiane (Pon-Metro), fondo alimentato in parte da risorse comunitarie, per 900 milioni di euro, e in parte con finanziamento nazionale. Per cui anche questa si pone come una sfida da cogliere.

Restando in tema di risorse disponibili per le Città metropolitane sapete come la Legge di Stabilità non ha aiutato a far quadrare i conti, anzi ha fortemente penalizzato Firenze a causa proprio del criterio con cui si sono distribuiti i tagli tra le dieci Città metropolitane, criterio che faceva capo alla differenza fra capacità fiscali e costo

efficiente delle funzioni fondamentali. Non entro qui nel merito perché il tema richiederebbe una lunga trattazione, era solo per ricordare che in sede di bilancio previsionale la Città metropolitana fiorentina si è trovata costretta in qualche modo ad allineare la propria pressione fiscale alla media nazionale. Quella percorsa, ovvero l'uso degli spazi di manovra dei tributi esistenti, è una strada ma poi ce sono di alternative anche sulla scorta delle *Metropol* francesi che rafforzano l'autonomia finanziaria di questi enti. A tale proposito c'è chi prospetta l'introduzione di nuovi tributi. E' un tema che, come dicevo, non ho il tempo di affrontare e pertanto rimando ad una serie di articoli specifici che abbiamo pubblicato su questo tema. Era solo per sottolineare la necessità di trattare e di includere in questo ragionamento complessivo volto a potenziare le Città metropolitane anche l'aspetto delle risorse appare assolutamente centrale.



Vado bruscamente alle conclusioni: ho voluto sottolineare la centralità che riveste in questa fase dello sviluppo la città, o meglio le aree urbane, che sono degli *asset* rilevanti per l'intero Paese perché abbiamo visto che qui si localizzano quote importanti di funzioni urbane superiori. Le Città metropolitane, come ricordava anche Silvia, sono candidate a svolgere quel ruolo di snodo delle politiche urbane nazionali, di cui per lungo tempo abbiamo avvertito la mancanza, la cosiddetta "questione urbana" è stata tante volte individuata tra le principali cause dell'arretratezza del nostro Paese. Tuttavia la sfida economica chiaramente non prescinde, anzi parte direi da quella territoriale, per cui viene affidato alla pianificazione il compito di portare a sintesi le diverse istanze che ho riassunto in queste tre parole chiave che sono: resilienza, adattabilità e trasformabilità. Venendo al profilo della Città metropolitana fiorentina abbiamo visto che rispetto a molteplici indicatori raggiunge buoni risultati, ha in effetti le potenzialità per trainare lo sviluppo di un territorio più vasto, tuttavia abbiamo evidenziato anche che all'interno della Città metropolitana convivono territori a diverse velocità; c'è un'area più forte alla quale credo sia importante affidare questa capacità trainante. Quindi visione comune ma strategie territoriali diversificate.

Tuttavia nell'attesa di una nuova pianificazione che riesca a tenere insieme tutte queste istanze e che quindi presumo necessiterà di un orizzonte temporale non brevissimo, c'è qualcosa che possiamo fare fin da oggi direi: rafforzare l'identità metropolitana ovvero la consapevolezza che nei vari ambiti in cui si esplica l'azione di governo, siamo

collocati all'interno di un sistema che ha l'ambizione e, abbiamo visto oggi anche le potenzialità, di porsi come soggetto attivo nella competizione internazionale.



(Particolare Cappella dei Magi, Benozzo Gozzoli - Palazzo Medici Riccardi)